

Michael Czerny S.I. *

Crisi e governance internazionale

Verso un mondo inteso come comunità di comunità

Il 6 novembre 2010 Aggiornamenti Sociali ha celebrato il proprio 60° anniversario con un convegno dal titolo «La crisi e i diritti umani», organizzato insieme all'Istituto Internazionale Jacques Maritain di Roma, <www.maritain.org>. Si è trattato di un evento di grande ricchezza: dopo i primi stimoli che hanno trovato spazio nell'editoriale del numero di dicembre (cfr COSTA G., «Italia: investire in diritti, guadagnare in sviluppo», in Aggiornamenti Sociali, 12 [2010] 725-730), offriamo in questo numero il testo dell'intervento di p. Michael Czerny S.I., che ha preso la parola in sostituzione del card. Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace — di cui è segretario —, impossibilitato a essere presente.

Questa sessione del convegno è dedicata alle **necessarie riforme del sistema politico-economico mondiale**, e in particolare a come valorizzare la proposta di Benedetto XVI per l'istituzione di un'«Autorità politica mondiale»¹ per il governo dell'economia e la tutela dell'ambiente.

Il 60° anniversario di *Aggiornamenti Sociali* coincide con il 65° anniversario dello **Statuto delle Nazioni Unite**, festeggiato il 24 ottobre 2010. Il tema oggetto della nostra attenzione ne richiama l'art. 1, che al terzo comma afferma che fra i fini dell'ONU vi è «conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o

* Segretario del Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, card. Peter Kodwo Appiah Turkson; <m.czerny@justpeace.va>.

L'A. ringrazia: il dr. Iain T. Benson (Canada) per l'incoraggiamento e gli importanti consigli, e il prof. Vittorio V. Alberti della Pontificia Università Lateranense (Roma) per la preziosissima assistenza nelle ricerche, nella composizione e nella traduzione del testo. Titoli dei paragrafi e neretti sono a cura della Redazione.

¹ BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Caritas in veritate*, 2009, n. 67, riprodotto nella scheda a p. 107; nel testo le citazioni senza rimando provengono da tale paragrafo; cfr anche nn. 41, 57. Il testo completo dell'enciclica, come di tutti i documenti magisteriali citati, è disponibile in <www.vatican.va>.

umanitario, e nel promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione»².

Queste parole guardano molto lontano e la loro realizzazione ancora oggi rimane insufficiente. Ne parla, appunto, il Santo Padre nell'enciclica *Caritas in veritate*, il cui cap. 5 si intitola «La cooperazione della famiglia umana», richiamando così il concetto, caro alla dottrina cattolica, di **umanità come famiglia** e di «famiglia di Nazioni»: «La responsabilità personale fa sì che occuparsi di economia voglia dire pensare agli altri, pensare ai popoli come a una sola famiglia con cui condividere sviluppo e benessere»³.

In questo contesto il **n. 67 della *Caritas in veritate*** propone un'ampia riforma della *governance* mondiale «di fronte all'inarrestabile crescita dell'interdipendenza mondiale, [...] anche in presenza di una recessione altrettanto planetaria». Si tratta di un testo estremamente denso, di sole 350 parole (nella versione italiana), che ora analizzeremo in dettaglio, esplorandone il significato e l'ampiezza delle implicazioni.

1. Principi a fondamento di un'autentica autorità politica mondiale

Il Santo Padre ha richiamato l'attenzione sul fatto che senza un saldo ancoraggio a dei principi fondamentali, qualunque forma di autorità politica mondiale rimane lettera morta. Ci sembra che possiamo rintracciarne i fondamenti in queste parole: «Lo **sviluppo integrale dei popoli** e la **collaborazione internazionale** esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione⁴ e che si dia finalmente attuazione a un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite».

Le finalità dello sviluppo integrale dei popoli e della collaborazione internazionale, sulle quali tutti saranno d'accordo, esigono come *conditio sine qua non* due riforme, due **profonde redistribuzioni di autorità e potere**.

La prima concerne la creazione di un ordinamento internazionale più ampio e strutturato, che consenta di aumentare l'ordine e di ridurre il disordine: anche in questo caso è facile essere tutti d'accordo. Tale idea si può esprimere anche con altre parole: **il governo della globalizzazione**. «La globalizzazione è oggi un fenomeno presente ormai in ogni ambito della vita degli uomini — afferma Giovanni Paolo II —, ma è un fenomeno da governare con saggezza»⁵. Questa saggezza «ha valore conoscitivo e interpretativo. Il governo della globalizzazione

² *Statuto delle Nazioni Unite*, art. 1, c. 3, in <www.unric.org/it/documenti-onu-in-italiano/19>.

³ GOTTI TEDESCHI E. – CAMMILLERI R., *Denaro e paradiso. I cattolici e l'economia globale*, Lindau, Torino 2010, 148.

⁴ Cfr GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 1987, n. 43.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con il mondo del lavoro*, Tor Vergata, 1° maggio 2000.

richiede dunque una visione etica e antropologica precedente, che per la dottrina sociale della Chiesa affonda le sue radici nella Rivelazione di Dio, Creatore e Padre di tutti»⁶. Un'impostazione etica è esattamente ciò che la Chiesa può apportare al dibattito su quest'argomento. Alcuni sollevano dubbi su questa impostazione, chiedendo cioè se la globalizzazione possa essere governata o amministrata o se, invece, debba essere lasciata interamente al libero mercato. Il punto è che cosa, in questo contesto, voglia dire esattamente «governo» e/o «governance»⁷.

Per quanto riguarda la seconda riforma necessaria a conseguire lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale, il Santo Padre identifica **tre interessanti criteri**, etici piuttosto che strutturali. Il primo è la sussidiarietà, propria della dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) e in particolare dal Concilio Vaticano II⁸ (1962-1965). La **sussidiarietà** implica che ogni entità partecipi effettivamente alle decisioni che sono di suo interesse. Tale criterio è difficile da criticare, ma nei fatti è violato troppo di frequente.

Il secondo criterio è espresso due volte e in due modi: «l'attuazione di un ordine sociale conforme all'ordine morale» e «il **raccordo tra sfera morale e sociale**». Qui Benedetto XVI critica frontalmente l'ideologia dominante che prevede una separazione assoluta tra morale «privata» o personale e logiche di azione nello spazio pubblico, che è uno dei dogmi della cultura globalizzante. Nella *Caritas in veritate*, infatti, osserva che l'etica appartiene alla sfera umana nella sua integralità, toccando quindi la dimensione personale, ma anche a quella sociale e culturale. La riforma delle istituzioni, delle strutture e delle pratiche sociali è realmente possibile solo se, allo stesso tempo, ci sarà un rinnovamento morale. La morale è la dimensione più difficile e complessa ma indispensabile, come ha voluto ricordare Pio XI quasi 80 anni fa: «la restaurazione e il perfezionamento dell'ordine sociale» non potranno essere attuati «senza una riforma dei costumi [*mores*]»⁹.

Il terzo criterio è anch'esso controverso, ma meno del secondo: «quel **rapporto tra politica e sfera economica e civile** che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite», contestando l'ideologia del libero mercato che, da

⁶ SOMAVIA J. – MARTINO R. R., *La sfida per una globalizzazione più giusta*, ILO, Genève 2005, 21.

⁷ Pare opportuno mantenere qui la distinzione fra due termini inglesi (*government* e *governance*) che in italiano non trovano esatti equivalenti. Nella scienza politica di area anglosassone *government* (letteralmente «governo») indica sia le istituzioni formalmente deputate al governo di una società, sia le funzioni stesse di governo, mentre *governance* si riferisce a un campo di attori e di processi assai più ampio e diversificato, cioè all'azione comune e sinergica di tutte le componenti che determinano l'equilibrio complessivo di un dato sistema politico (cfr SAPIENZA R., «Governance», in *Aggiornamenti Sociali*, 9-10 [2002] 697-700). Si tratta di un rilievo importante, in quanto ragionare sulla necessità di una «autorità politica mondiale» nella chiave della *governance* globale sgombra il campo dall'equivoco che si stia proponendo una qualche forma di governo o «superstato» mondiale. [N.d.R.]

⁸ Sul tema in Italia è stato fondamentale il contributo di idee e di azione di Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi.

⁹ PIO XI, lettera enciclica *Quadragesimo anno*, 1931, n. 98.

parte sua, esercita un effettivo veto, cioè sovrasta le sfere politiche e civili. Il Santo Padre non si stanca di criticare il primato del mercato sulla politica: oggi la sfera civile deve contribuire sempre di più all'autentica — cioè democratica — vita politica.

Coloro che non concordano con questi tre criteri hanno l'obbligo di dimostrare come sia altrimenti possibile avere **un ordinamento internazionale e un governo della globalizzazione**, e anche quello di proporre altri principi sufficientemente robusti per arrivare allo stesso fine. Certo senza un reale — meno disordinato! — ordinamento e un governo mondiale, sarà veramente improbabile sostenere lo sviluppo integrale dei popoli o qualsiasi cooperazione significativa. Per questo motivo i popoli dovranno impegnarsi e lottare per la realizzazione degli obiettivi proposti dal Papa.

2. I compiti e le sfide dell'autorità politica mondiale

Dopo aver esaminato i fini e principi, passiamo ora a individuare i compiti e le sfide di cui dovrebbe occuparsi un'autentica autorità politica mondiale. Il n. 67 della *Caritas in veritate* ne propone sei:

a) «**promuovere il governo dell'economia mondiale**»: sembra desiderabile riformare non solo le Nazioni Unite, ma anche le istituzioni finanziarie internazionali come la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, e l'Organizzazione mondiale del commercio;

b) «**risanare le economie colpite dalla crisi**», oggetto dei moniti e delle analisi dell'enciclica;

c) «**prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri**»: si tratta di una sfida cruciale nell'attuale situazione;

d) «**realizzare un opportuno disarmo integrale**»: una sfida diventata ormai classica dalla nascita della guerra moderna e ancora più di quella nucleare, che oggi appare ulteriormente complicata e drammatica per l'insorgenza del terrorismo internazionale; «[realizzare] **la sicurezza alimentare**»: una sfida che merita di essere definita cruciale, alla luce delle recenti numerose perturbazioni del settore agroalimentare e della destabilizzazione sociale che esse producono; «[realizzare] **la pace**»: un antico desiderio, oggi minacciato anche dall'insicurezza economica;

e) «**garantire la salvaguardia dell'ambiente**»: a partire dalla Conferenza internazionale su ambiente e sviluppo (Vertice per la Terra) di Rio de Janeiro (1992), c'è coscienza che il tema ambientale è un problema globale, ma in vent'anni non si è realizzato molto. La concreta realizzazione della salvaguardia dell'ambiente non sarà effettiva senza l'esercizio di una efficace autorità planetaria, poiché, appunto, il problema ha un'ampiezza globale, e per affrontarlo adeguatamente occorrono scelte coerenti con la natura della sfida;

f) «**regolamentare i flussi migratori**»: si tratta di un fenomeno antico quasi quanto l'uomo, ma che presenta una urgenza nuova. Gli strumenti adotta-

ti per gestire il fenomeno dei rifugiati, sorto dopo la Seconda guerra mondiale, sembravano più o meno adeguati fino al crollo del mondo bipolare. Adesso problematiche molto più spinose, come la distruzione progressiva dell'economia tradizionale (agricoltura e manifatture locali) e le catastrofi ambientali hanno aumentato a dismisura i flussi migratori. Questa situazione produce non solo grandi sofferenze per i migranti, ma anche danni economici e instabilità sociale sia nei Paesi di partenza, sia in quelli di arrivo. Per fronteggiarla, appare necessaria e urgente l'istituzione di una **agenzia mondiale per le migrazioni**.

Circa la metà di queste sfide sono questioni classiche, mentre le altre fanno riferimento a situazioni relativamente nuove, collegate tra loro e certamente molto difficili, ma non impossibili, da affrontare. Per una riflessione più approfondita su ciascuna di esse, basta leggere il resto dell'enciclica *Caritas in veritate* o consultare il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*¹⁰. Comunque, non occorre concordare sul numero totale delle sfide o sulla loro definizione esatta. Occorre, invece, essere d'accordo sul fatto che **questi grandi segni dei tempi ci chiamano a gran voce alla reale creazione di una governance internazionale efficace**.

Nella nostra tradizione, non si può non ricordare lo straordinario impulso dato da Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman¹¹ per l'edificazione europea attraverso un paziente lavoro di costruzione della democrazia politica. In Italia, tra le sue molteplici azioni, **De Gasperi** insistette molto per la costituzione, ancora oggi non realizzata, della Comunità europea di difesa (CED), quale strumento di compattezza e pacificazione in un'Europa da secoli solcata dai conflitti¹². Occorre, seguendo questo straordinario esempio, che le Nazioni Unite siano in grado di elaborare risoluzioni rilevanti e di farle rispettare.

3. Le sue prerogative

Il testo del n. 67 della *Caritas in veritate* delinea anche le **caratteristiche fondamentali** del modo di procedere dell'autorità politica mondiale, o, in altre parole, le condizioni di possibilità per il raggiungimento dello scopo di una *governance* mondiale efficace. Sono sette esigenze di capitale importanza per il futuro dell'umanità. In particolare, essa dovrà:

a) «essere **regolata dal diritto**», cioè, secondo la tradizione della teologia morale, essere dotata di vera autorità.

¹⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

¹¹ Cfr SEMERARO C. (ed.), *I padri dell'Europa. Alle radici dell'Unione Europea*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 89.

¹² Cfr SCOPPOLA P., *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna 1977; CRAVERI P., *De Gasperi*, il Mulino, Bologna 2006.

b) «attenersi in modo coerente ai principi di **sussidiarietà e solidarietà**», e non concentrare il potere in un unico punto¹³;

c) «essere orientata alla realizzazione del **bene comune**», ad esempio, regolare la distribuzione e l'accesso alle risorse comuni come acqua, aria, ecc.;

d) «impegnarsi nella realizzazione di un autentico **sviluppo umano integrale** ispirato ai valori della carità nella verità»: questo punto centrale fa riferimento esplicito al messaggio essenziale della *Caritas in veritate*;

e) «**essere da tutti riconosciuta**»;

f) «godere di **potere effettivo** per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti»;

g) «godere della **facoltà di far rispettare, da tutte le parti, le proprie decisioni**, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali».

Infine Benedetto XVI avverte: «**In mancanza di ciò**, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti»; **sarebbe come la legge della giungla**. Di recente, il Papa è tornato sull'argomento spiegando: «il coordinamento tra gli Stati — spesso inadeguato, perché orientato alla ricerca di un equilibrio di potere, piuttosto che alla solidarietà — lascia spazio a rinnovate disuguaglianze, al pericolo del predominio di gruppi economici e finanziari che dettano — ed intendono continuare a farlo — l'agenda della politica, a danno del bene comune universale»¹⁴.

4. La proposta della *Caritas in veritate*

Avendo esaminato i principi ispiratori, i compiti e le prerogative dell'autorità mondiale, risulta meglio comprensibile la portata della proposta che il Pontefice avanza nel n. 67 della *Caritas in veritate*: «è fortemente sentita [...] **l'urgenza della riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale**, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni».

Benedetto XVI aggiunge poi due ulteriori urgenze, altrettanto fortemente sentite. La prima è quella di «trovare forme innovative per attuare il **principio**

¹³ Già nel 1963 Giovanni XXIII avvertiva «Come i rapporti tra individui, famiglie, corpi intermedi, e i poteri pubblici delle rispettive comunità politiche, nell'interno delle medesime, vanno regolati secondo il principio di sussidiarietà, così nella luce dello stesso principio vanno regolati pure i rapporti fra i poteri pubblici delle singole comunità politiche e i poteri pubblici della comunità mondiale. Ciò significa che i poteri pubblici della comunità mondiale devono affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale; problemi però che per la loro ampiezza, complessità e urgenza i poteri pubblici delle singole comunità politiche non sono in grado di affrontare con prospettiva di soluzioni positive. I poteri pubblici della comunità mondiale non hanno lo scopo di limitare la sfera di azione ai poteri pubblici delle singole comunità politiche e tanto meno di sostituirsi ad essi; hanno invece lo scopo di contribuire alla creazione, su piano mondiale, di un ambiente nel quale i poteri pubblici delle singole comunità politiche, i rispettivi cittadini e i corpi intermedi possano svolgere i loro compiti, adempiere i loro doveri, esercitare i loro diritti con maggiore sicurezza» (GIOVANNI XXIII, lettera enciclica *Pacem in terris*, 1963, n. 74).

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in occasione dell'Assemblea plenaria*, 3 novembre 2010, n. 3.

di responsabilità di proteggere»: la terribile lezione della Seconda guerra mondiale e, soprattutto, l'orrore dell'Olocausto e di genocidi come quelli perpetrati in Bosnia-Erzegovina o in Ruanda, sono alla radice di questa importante e difficile responsabilità. La seconda è quella di trovare forme altrettanto innovative «per **attribuire anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni**. Ciò appare necessario proprio in vista di un ordinamento politico, giuridico ed economico che incrementi ed orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli». Senza partecipazione non si danno durature soluzioni e «la mondializzazione può avere risultati positivi esclusivamente se le nazioni (occidentali e disposte ad accettare qualche riduzione del loro benessere) rinunciano ai loro egoismi»¹⁵.

Infine, così il Papa riassume la propria proposta: «urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII», il quale affermò: «Auspichiamo pertanto che l'Organizzazione delle Nazioni Unite — nelle strutture e nei mezzi — si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti»¹⁶. Nel 2003 anche **Giovanni Paolo II** ne riprese il pensiero: «Non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di una **nuova organizzazione dell'intera famiglia umana**, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli, ed insieme promuovere il loro progresso integrale? È importante evitare fraintendimenti: non si vuol qui alludere alla costituzione di un super-stato globale. Si intende piuttosto sottolineare l'urgenza di accelerare i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale, come anche alla richiesta di trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica»¹⁷. Juan Somavía, direttore generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, è recentemente intervenuto sul tema: «È necessario avere una buona *governance* mondiale. Oggi, questa ancora non esiste. È necessario migliorare il funzionamento delle istituzioni mondiali, il modo di comunicare tra loro e adattare un sistema, vecchio di [65] anni, alle priorità del XXI secolo»¹⁸.

5. Conclusioni

Benedetto XVI parla con un'autorità innegabile, non solo spirituale, ma anche rappresentativa, in quanto è il punto di riferimento dei cattolici, che sono il 17,4% della popolazione mondiale, pari a circa 1,166 miliardi di persone. La sua proposta è umanistica, argomentata in termini non confessionali, basata

¹⁵ BONANATE L. – PAPINI R., *La democrazia internazionale. Un'introduzione al pensiero politico di Jacques Maritain*, il Mulino, Bologna 2006, 76.

¹⁶ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, cit., n. 75.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, «*Pacem in terris*»: un impegno permanente, Messaggio per la celebrazione della XXXVI Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2003, n. 6.

¹⁸ SOMAVÍA J. – MARTINO R. R., *La sfida per una globalizzazione più giusta*, cit., 12.

sulla natura dell'uomo come creatura intelligente, morale, sociale e spirituale. Parla con lo stile di un'enciclica sociale, cioè, secondo la dottrina sociale della Chiesa, rivolta a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non solo ai cristiani o ai credenti di altre fedi religiose. La proposta che abbiamo presentato è notevolmente compatta e completa. È **una proposta coerente, perspicace e profonda**. Dice moltissimo usando poche parole. Allo stesso tempo, è sorprendentemente precisa e pratica, lontana dal senso utopico delle espressioni «*world governance*» o «autorità politica mondiale».

Sono pronti i cittadini e i *leader* del mondo a fare i passi necessari, chiaramente identificati nel testo che abbiamo esaminato, per liberarsi dalla ferocia del potere e dall'autointeresse illimitato, e arrivare veramente alla nascita di una autentica *governance* mondiale, di **una vera famiglia di nazioni e comunità di comunità**? E se c'è un impegno umano e spirituale, sarà sufficiente la volontà politica, la *leadership*, il coraggio, così come ha mostrato papa Benedetto XVI?

Una proposta di questa profondità e ampiezza non può che appoggiarsi su una **visione di fede**, illustrata dalle intense parole di Jacques Maritain: «Verrà un giorno in cui questa grande patria, che è il mondo, ritroverà in buona parte, in mezzo a mali anch'essi nuovi, secondo la legge della storia del mondo, il fine vero per cui è stata creata; un giorno in cui una nuova civiltà darà agli uomini, non certo la felicità perfetta, ma un ordinamento più degno di loro e li renderà più felici sulla terra. Poiché io penso che la meravigliosa pazienza di Dio non sia ancora esaurita»¹⁹.

¹⁹ MARITAIN J., «Les deux grandes patries», in *Le Monde*, 2-3 settembre 1973, citato in BONANATE L. – PAPINI R., *La democrazia internazionale*, cit., 77, 91.

Caritas in veritate, n. 67

67. Di fronte all'inarrestabile crescita dell'interdipendenza mondiale, è fortemente sentita, anche in presenza di una recessione altrettanto mondiale, l'urgenza della riforma sia dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite* che dell'*architettura economica e finanziaria internazionale*, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni. Sentita è pure l'urgenza di trovare forme innovative per attuare il principio di *responsabilità di proteggere* [cfr BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008] e per attribuire anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni. Ciò appare necessario proprio in vista di un ordinamento politico, giuridico ed economico che incrementi ed orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli. Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII. Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà,



essere ordinata alla realizzazione del bene comune [cfr GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 1963, n. 73; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 441], *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. Tale Autorità inoltre dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti [cfr CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1965, n. 82]. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione [cfr GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 1987, n. 43.] e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite.

BENEDETTO XVI, lettera enciclica
Caritas in veritate, 2009, n. 67